Gli Amici del Cabiria

CINFORMA

NUMERO 116

FILM DEL 22 E DEL 29 OTTOBRE

LUNEDÌ 22 OTTOBRE – SALA 1 e SALA 2 – **L'estate di mio fratello**
(Italia 2005, durata 1 h e 20')

Trama: Verona, 1970. Il piccolo Sergio è figlio unico ed è molto amato dai suoi genitori. Le cose per lui iniziano a cambiare quando, durante un'estate trascorsa in campagna, mamma e papà gli annunciano che ben presto avrà la compagnia di un fratellino. Sergio è sconvolto e ha paura di perdere la vita idilliaca che ha condotto finora, così inizia a fantasticare sui vari modi in cui potrebbe eliminare il piccolo in arrivo. Purtroppo la madre perde il bimbo che attende e Sergio viene assalito dai sensi di colpa poiché convinto che la responsabilità sia sua. Immagini ossessionanti del fratellino "fantasma" iniziano a perseguitarlo fino a che Sergio impara ad accettarne la presenza e i due diventano inseparabili compagni di giochi per tutta la durata della vacanza.

Critica: A) *Apprezzato in mezzo mondo in festival e rassegne, ha dovuto aspettare due anni esatti per vedere la luce di qualche sala. E badate bene: non grazie a una distribuzione tradizionale, ma per i meriti dell'Associazione SelfCinema (vedi anche* Le ferie di Licu*). Ora che è in giro, non lasciatevelo scappare, perché Reggiani costruisce attorno a un bambino una vicenda ai limiti dell'horror intimista, si muove nell'Italia d'inizio anni 70, quando - durante l'estate - la famiglia di Sergio si trasferisce in campagna per decidere se tenere o meno il bambino o la bambina che la madre del ragazzino porta in grembo. Un grembo che si materializzerà nelle fantasie di Sergio, nelle sue proiezioni d'amore. Un film geometricamente perfetto.* – Aldo Fittante (FilmTV)
B) *Reggiani, con le ingenuità degli esordi, rivela una vera sensibilità e un occhio finissimo per gli interpreti (accanto ai bambini, perfetti, ci sono due attori di razza come Maria Paiato e Pietro Bontempo). Speriamo che l'esperimento funzioni. Potrebbe aiutare a crescere una nuova generazione di autori.* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)
C) *Un gioco visivo, continuo e senza soste, che sembra vero e sembra cinema immaginato dal bimbo. Fonde realtà e fantasia, attraverso lo sguardo di un bimbo e di quello che non esiste ancora del fratellino che sta per nascere. Uno degli esordi più intensi e suggestivi del nostro cinema.* – Luca Bernabé (Ciak)
D) *Quello di Reggiani è un cinema decisamente insolito in Italia, che sembra cercare una strada espressiva lontana dai facili e prevedibili esempio. La chiave del suo approccio è quella di una empatia emotiva che cerca di scavare dentro la psicologia infantile senza schiacciarla con troppo schematiche categorie sociologiche e che fa pensare alla delicatezza e all'acutezza descrittiva di un Comencini, ma con una dose maggiore di ironia. Così, anche i possibili limiti produttivi si rivelano alla fine strumenti idonei a frenare quella tentazione tipicamente nazionale del voler essere simpatico a tutti i costi, che spesso appesantisce i progetti pure interessanti. In fondo, un bravo regista si vede anche dalla capacità di trasformare i limiti produttivi in elementi espressivi. E* L'estate di mio fratello *ci riesce benissimo*. – Paolo Mereghetti (Corriere della Sera)

LUNEDÌ 29 OTTOBRE – SALA 1 – **In viaggio con Evie**
(Gran Bretagna 2006, durata 1 h e 38')

Trama:. Diciassette anni vissuti in una famiglia oltremodo conservatrice, tra i dispotismi della madre e la indulgente accondiscendenza del padre pastore anglicano, Ben è un campione di repressione. Se i suoi coetanei si divertono, lui è chino sui libri e appesantito da un parossistico senso del dovere, tra studi biblici e attività di volontariato presso la locale casa per anziani. E tra un impegno e l'altro, investe ciò che gli rimane in snervanti lezioni di guida impartitegli all'ingombrante genitrice. Ma un giorno le forzate convinzioni di Ben subiscono uno strappo: un'attrice sul viale del tramonto entra nella sua vita come un uragano sulle coste della Florida, trasformando le sue timide e scontate giornate in un vortice di tragicomiche (dis)avventure, tra campeggi all'aperto, performance shakespeariane da giardino e scorribande al Festival di Edimburgo, dove una graziosa coetanea gli fa battere per la prima volta il cuore.

Critica: A) *Ricordate* Harold e Maude*, la commedia cult di Hal Ashby sulle inquietudini di una generazione di adolescenti che hanno bisogno di imparare ad amare la vita e la libertà da vecchi molto più giovani di loro nello spirito? Il tasso di anarchia non è lo stesso nel film dell'esordiente Jeremy Brock che sullo schermo porta la sua personale esperienza giovanile alle dipendenze della leggendaria attrice Peggy Ashcroft. Eppure il timido diciassettenne Ben (Rupert Grint, il rosso e impacciato Ron nella saga di* Harry Potter*), divenuto assistente di un'eccentrica, irriverente e boriosa attrice ormai dimenticata Julie Walters, saprà scrollarsi di dosso con una rabbia non comune a molti adolescenti del grande schermo la zavorra di una famiglia ultraconservatrice e ipocrita. Ottima come sempre Laura Linney, generosissima con i registi alle prime armi. –* Alessandra De Luca (Ciak)
B) *Jeremy Brock dirige senza infamia e senza lode una commedia brillante costruita sulla considerazione che l'energia e l'entusiasmo non sono necessariamente legati all'età anagrafica. –* Alberto Castellano (Il Mattino)
C) *Elegante e perfettamente pennellato tra luci e ambientazioni eleganti, il film si avvale di tre ottimi protagonisti: Julie Walters, Rupert Grint e una glaciale Laura Linney, sempre brava. Il problema è che la pellicola assomiglia troppo a tanto cinema già visto, in cui la vita di una persona viene "sconvolta" in senso positivo dall'incontro con un'altra. A partire da* A spasso con Daisy*, richiamato idealmente dal titolo italiano, fino ad arrivare a tutti i film in cui un maestro eccentrico cambia la percezione della vita di un giovane, senza citare il capolavoro di Hal Ashby* Harold & Maude, In viaggio con Evie *soffre per una dose di raffinatezza forse eccessiva. Una pellicola in cui il regista e sceneggiatore Jeremy Brock sembra essere troppo compiaciuto delle sue scelte narrative e dei suoi dialoghi, rischiando a volte lo stereotipo. Julie Walters, un'attrice che in* Billy Elliot *aveva interpretato un ruolo molto simile, stavolta sembra costretta a subire un personaggio eccessivo e volutamente sopra le righe. Invecchiata in maniera impietosa, la recitazione della Walters è cristallizzata al punto da rasentare il cliché della grande attrice sul fatidico viale del tramonto. In più, la tematica della repressione del ragazzo, cresciuto in un ambiente familiare dall'orizzonte limitato e conservatore, rende tutta l'azione prevedibile.* In viaggio con Evie *è un film interessante, ma senza una vera anima.* (www.fice.it)

LUNEDI' 29 OTTOBRE – SALA 2 – **Come l'ombra**
(Italia 2007, durata 1 h 27')

Trama: Il racconto ruota intorno alla storia di due donne: Claudia, trentenne che lavora in una agenzia di viaggi e la sera studia russo, e Olga, una ragazza ucraina un po' più giovane. La vita di Claudia si svolge con una continuità abitudinaria a cui lei non oppone resistenza, solo le sue piccole manie fanno da contrappunto alla routine quotidiana. Una sera al corso di russo si presenta un

nuovo insegnante di origine ucraina: Boris, di bell' aspetto e dall'aria intelligente. Tra Boris e Claudia si stabilisce poco a poco una certa attrazione. La scuola finisce e l'avvicinarsi dell'estate, spinge Claudia a progettare una vacanza in Grecia con l'amica Sonia e il fidanzato di lei. Una sera di fine luglio ritorna a farsi vivo Boris che in realtà va a trovarla con uno scopo preciso: deve trovare un posto dove sistemare una "cugina" che è venuta dall'Ucraina a cercare fortuna. Claudia è titubante ma alla fine accetta di ospitarla, anche se solo per pochi giorni. Nella vita di Claudia arriva così Olga, tra le due si stabilisce, dopo una naturale diffidenza iniziale, un rapporto di complicità. Claudia riconsidera la sua esistenza stimolata dalla naturalezza con cui Olga agisce. Qualche giorno prima della partenza per la Grecia, tornando a casa, Claudia non trova Olga. Aspetta ansiosa ma lei non torna neanche il giorno dopo.

Critica: A) *Marina Spada racconta una piccola e contorta storia di sentimenti bruciati, traditi ma ancora vivi. Lo fa con uno sguardo altro, che agisce per sottrazione e non ha paura di far riflettere lo spettatore. Gli indica la strada, ma non lo prende per mano. Lo spinge in questa storia senza violenze verbali, senza furbizie, con una sobrietà che non ha paura dei silenzi, del dettaglio, della lentezza. Cinematografica ed esistenziale. Una storia di indifferenza e sfruttamento, un dramma moderno, atroce nella sua normalità. Ma anche un'opportunità di cambiamento. In questo senso non lontano dal suo esordio,* Forza cani!*, meno raffinato nelle immagini ma con la stessa feroce voglia di raccontare tutto ciò che vive in mezzo a noi ed è scandalosamente sconosciuto. Un'opera che si fa perdonare qualche piccola e irrilevante imperfezione.* (www.cinematografo.it)
B) *Probabilmente a Tarantino* Come l'ombra *non piacerebbe: trentenni in esilio da se stessi, vite sfocate, azione ridotta al minimo, sono proprio i caratteri che ha rimproverato al nostro cinema. E invece film come questo sono necessari, tanto quanto lo sono i suoi "splatter" cerebrali e sanguinolenti. (...) La scelta di rispettare le pause, i vuoti rispetto ai pieni, ricorda in cinema di Antonioni, così come la ricorrenza delle "soglie" e la Milano deserta, fantasmatica in cui Claudia si aggira. Ogni inquadratura è meditata e consapevole, con un uso ricercato della profondità di campo.* – Roberto Nepoti (la Repubblica)
C) *(…) la Spada racconta il tumulto con una precisione psicologica millimetrica e sa ricavare dal fascino formale della bella immagine qualcosa che entra direttamente nel sentimento di un ammirevole debutto dal retrogusto amaro in cui si fanno notare Anita Kravos e il bravo Paolo Pierobon.* – Maurizio Porro (Corriere della Sera)

www.amicidelcabiria.it

Cinforma n. 116 – Ottobre 2007

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Elisabetta Sbraci